



COMUNICATO STAMPA

Tutelare le gestanti in gravi difficoltà, fornendo la necessaria assistenza a loro e ai loro nati e la conoscenza del diritto alla segretezza del parto.

Vorremmo intervenire a proposito degli articoli pubblicati in merito al ritrovamento nella culla per la vita di Bergamo di un neonato per fare alcune necessarie considerazioni.

- Anzitutto sarebbe stato MOLTO opportuno segnalare che **in base alle leggi vigenti in Italia le donne e non intendono riconoscere il proprio nato (ivi comprese le donne coniugate e le extracomunitarie senza permesso di soggiorno) che hanno diritto di partorire in assoluta segretezza negli Ospedali e nelle altre strutture sanitarie e di essere, quindi, seguite dal punto di vista medico-infermieristico come tutte le partorienti, assicurando inoltre al neonato, l'assistenza sanitaria e le cure di cui necessita.** In questi casi l'atto di nascita del neonato è redatto con la dizione *"nato da donna che non consente di essere nominata"* e l'Ufficiale di Stato Civile, dopo aver attribuito al neonato un nome ed un cognome, procede entro 10 giorni dalla formazione dell'atto di nascita, alla segnalazione al Tribunale per i Minorenni per la dichiarazione di adottabilità ai sensi della Legge 4 maggio 1983, n. 184 e successive modifiche. Così, a pochi giorni dalla nascita, il piccolo viene inserito in una famiglia adottiva scelta dal Tribunale fra quelle che hanno presentato domanda di adozione.
- **Commovente, quasi straziante, il messaggio lasciato verosimilmente dalla partoriente: "Ti auguro una vita piena di gioia e di serenità, che in questo momento non ti possiamo dare...Ma sei stato tanto amato"; questo messaggio deve interrogarci sul fatto se la sua scelta - che merita tutto il nostro rispetto e la nostra comprensione - sia stata una scelta libera, non "forzata" in mancanza di altre possibili alternative**
Comunque pubblicare il suo messaggio rappresenta una **grave violazione della privacy** da parte del personale sanitario che si è preso cura del piccolo e dagli stessi organi della informazione, che l'hanno dato in pasto ai lettori
- **Le culle per la vita presentano forti limiti.** Come evidenziato nell' 8° Rapporto CRC¹, presentato nel giugno 2015 *"nell'intenzione dei loro promotori, le culle dovrebbero contrastare l'abbandono dei neonati, tuttavia non solo si sono rivelate inefficaci a realizzare*

¹ CRC è l'acronimo di Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child)

*tale obiettivo*², ma rischiano di incentivare i parti in ambienti privi della più elementare assistenza sanitaria, con gravi pericoli per la salute e la vita stessa della donna e del neonato". Infatti, come è ovvio, le donne in condizione di grave disagio personale e socio-economico non hanno alcuna possibilità di sopportare le spese che comportano i parti a domicilio effettuati con le necessarie garanzie sanitarie per la donna e il neonato. Inoltre le culle, a differenza dei parti in ospedale, non offrono la possibilità di raccogliere i dati sanitari della partoriente, relativi ad esempio a possibili malattie geneticamente trasmissibili o altro, la cui conoscenza potrebbe rivelarsi utile, in futuro, per il loro nato.

- Dalla nostra esperienza associativa possiamo citare anche esempi concreti in cui la segretezza al parto è invocata dalla stessa neonata – diventata adulta - non riconosciuta alla nascita. *"Una Vita in dono"* è un bellissimo libro in cui l'autrice, Claudia Roffino, racconta tale esperienza di vita vissuta, a conferma pratica di quanto sopra esposto.
- E inoltre indispensabile che **queste donne, indipendentemente dalla loro scelta in merito al riconoscimento o non riconoscimento del loro nato, non siano lasciate sole dopo il parto dalle istituzioni ma vengano garantite loro le tutele previste dalla attuale normativa.**

Lo ripetiamo: tutte le donne, nubili o sposate, straniere con o senza il permesso di soggiorno, ovunque risiedano, che aspettano un bambino e intendono riconoscerlo o non riconoscerlo hanno il diritto di essere seguite dai servizi sanitari.

Questo è oggi l'appello dell'Anfaa che ribadiamo: i mezzi di informazione dovrebbe informare le gestanti sui loro diritti, compreso il diritto alla segretezza del parto, promuovere l'informazione corretta nei loro confronti affinché la loro scelta sia meditata e consapevole ed i servizi siano adeguati alle loro esigenze.

A disposizione per ogni ulteriore chiarimento o approfondimento in merito.

Frida Tonizzo, presidente Anfaa

Torino, 20 aprile 2026

Cell. 333 4999120

² Finora sono stati pochissimi i neonati depositati